



Judith Reyes

A. Conchiglia

Judith Reyes

Una voce dal Messico

"Costituzione messicana, ne ho piene le scatole della tua lentezza e sono stufo di un governo che mette all'asta la mia terra"

Il venti gennaio scorso è partita da Roma per Città del Messico una lettera indirizzata al generale Andrés Puentes Vargas, direttore del carcere di Lecumberri, che è riservato, come i lettori dell'*Astrolabio* già sanno, ai dirigenti della sinistra popolare messicana.

E' autrice della lettera la cantante e compositrice Judith Reyes (¹), un'artista che onora la tradizione musicale messicana, ma che ha anche ben altri motivi per riuscire non ignota alle autorità del suo sfortunato paese. Scrive, infatti, Judith Reyes, per riproporsi alla memoria del generale-direttore di Lecumberri:

"... già da due anni e sei mesi vengo alla prigione che lei dirige, dove si trova mio marito, Adàn Nieto Castillo, avvocato sindacale, e dove, come occorre per i familiari che si recano a visitare i detenuti, sono state registrate le mie impronte digitali e archiviata la mia fotografia".

Non c'è dubbio, con simili sistemi, il generale Puentes non avrà molto da scervellarsi per ritrovare ogni indicazione sulla sua interlocutrice, così come non ne rimangono a noi sulla condizione di libertà dei cittadini del più "costituzionale" dei paesi dell'America Latina, sottoposto negli ultimi tempi ad uno spietato regime poliziesco pur nel quadro del rispetto formale delle istituzioni democratiche.

¹ Da Wikipedia spagnola (traduzione).

Judith Reyes Hernández (22 marzo 1924 - 27 dicembre 1988) è stata una politica messicana, è stato un compositore, scrittore, giornalista e cantante messicano. Dopo una breve carriera commerciale, ha approfondito il canto e la composizione dei movimenti sociali di sinistra, nonché la loro documentazione. diventando una pioniera nel suo paese della canzone di protesta.

Biografia

Ha iniziato la sua carriera artistica a Ciudad Madero, dove ha cantato per vivere. Suo padre gli diede una chitarra all'età di 14 anni. Già a Città del Messico, all'età di 16 anni formò con suo marito il Duetto Alarcón, un gruppo con il quale avrebbe recitato e persino eseguito negli Stati Uniti.

Separata da David Alarcón, Reyes incontrò Tata Nacho, che la introdusse alla fondazione della Società degli Autori e compositori del Messico. A quel tempo le sue canzoni furono interpretate da Jorge Negrete come *El rapto* e Tito Guízar, *Corazón burlado*. La morte di Jorge Negrete nel 1953 lo portò a non comporre mai canzoni o ad esibirsi in pubblico.

Decise di tornare a Chihuahua con sua madre e i suoi figli.

Si dedicò al giornalismo e fondò il giornale di sinistra *Acción*, che fungeva da organo di comunicazione per i movimenti sociali. Nel 1958 cercò di candidarsi come senatrice per il suo stato per il Fronte Elettorale Popolare. Per impedirle l'elezione fu ingiustamente imprigionata.

Dopo una visita a Ciudad Madera, ha deciso di comporre canzoni per sostenere movimenti sociali come l'operaio, il contadino e lo studente e di essere coinvolto in essi.

Secondo quanto ha detto, prima delle sue composizioni non c'era nessuno in Messico che facesse una canzone di protesta.

Da allora ha visitato dozzine di paesi e città per eseguire le sue canzoni. Incontrò leader della guerriglia come Arturo Gámiz, che sarebbe morto nell'assalto alla caserma Madera nel 1965 e avrebbe motivato Reyes a comporre il *Corrido ad Arturo Gámiz*.

Partecipò attivamente al movimento del 1968 in Messico, durante il quale compose canzoni come *Corrido a los combates del Politécnico*, parte delle canzoni che eseguì anche in pubblico per rompere la censura dell'informazione intorno alla repressione del governo messicano. Dopo aver subito torture e sparizioni forzate per diversi mesi nel 1969, lasciò il paese per un po' per vivere in Europa.

Si esibì in quel periodo in quindici paesi del mondo e registrò le sue canzoni su etichette in Italia, Stati Uniti e Francia. Al suo ritorno in Messico si unì ad artisti come Los Nakos, León Chávez Teixeira e il Colectivo Libre de Experimentación Teatral (CLETA).

Morì di infarto nel 1988.

Rispetto formale però che, almeno a cominciare dal massacro di Piazza delle Tre Culture ⁽²⁾, non riesce più a tranquillizzare l'opinione pubblica internazionale sulle condizioni reali della lotta politica nel Messico.

Judith Reyes ha scritto la sua lettera, giustamente indignata, sull'onda delle notizie giunte anche in Europa sul tentato eccidio dei prigionieri politici di Lecumberri, da parte di una squadraccia, arruolata e organizzata fra i criminali comuni da parte dei dirigenti della stessa casa di pena, in occasione dello sciopero della fame messo in atto da ottantanove detenuti politici. La cantante, dopo aver sottolineato quanto sia infamante per un paese un fatto di questo genere, così scrive al generale-direttore:

"Io non conosco le battaglie con le quali lei si è guadagnato il grado di generale: questa vinta da lei tanto eroicamente è la prima della quale ho notizia".

Di fronte ad un linguaggio così netto non ho potuto fare a meno di chiedere a Judith Reyes se non temesse di essere, al ritorno nel proprio paese, arrestata e imprigionata anche lei, e ho avuto questa risposta:

"Se mi metteranno nella stessa cella di mio marito, sarò contenta".

Una risposta esasperata e disarmante da parte di una donna innamorata? Certamente: ma anche qualcosa di illuminante sul carattere di una personalità già da tempo impegnata a viso aperto nella lotta contro l'oligarchia messicana.

Judith Reyes mi ha mostrato la copia della lettera da lei inviata al generale Puentes, così come aveva correttamente preannunciato al destinatario e così come farà con il maggior numero possibile di giornalisti in Europa e in Messico, nell'intento di mobilitare l'opinione democratica a favore della liberazione dei prigionieri politici messicani.

Lo stesso intento che l'ha spinto ad esibirsi in una lunga serie di serate musicali, nel corso delle quali ha cantato, accompagnandosi con la chitarra, alcuni dei suoi più famosi *corridos* ⁽³⁾, tutti ispirati alle lotte del popolo messicano per la terra e la libertà. Dice uno di questi canti:

"Rivendico il mio pezzo di terra / Gli anni sono passati / Mentre Cardenas distribuiva le terre / Aleman le incamerava".

E ancora:

"Costituzione Messicana / ne ho piene le scatole della tua lentezza / e sono stufo di un governo / che mette all'asta la mia terra / Vola colomba leggera / io so come va a finire / Se devo morire che muoia / gridando: Viva Zapata".

² Infoaut.org

3 ottobre 1968: la strage di Piazza Tlatelolco

A Città del Messico il 3 ottobre 1968 la piazza di Tlatelolco è ricoperta da centinaia di morti: sono quasi tutti studenti. A ordinare una feroce sparatoria è stato il presidente Gustavo Díaz Ortiz. L'esercito ha sparato dagli elicotteri e dai tetti del ministero degli Esteri.

Il 1 settembre il presidente Díaz Ortiz chiude ogni possibilità di trattativa e accusa gli studenti di voler sabotare i giochi olimpici che si sarebbero inaugurati il 12 ottobre.

Il 18 settembre l'esercito occupa l'Università: il rettore Javier Barrios Siena si dimette per protesta.

Nella notte tra il 2 e il 3 ottobre gli studenti si danno appuntamento in piazza delle Tre culture (detta anche Piazza Tlatelolco). Polizia e esercito sparano all'impazzata, dopo avere bloccato le uscite della piazza: il bilancio in termini di morti è altissimo, anche se non se ne avrà mai un resoconto definitivo.

Molti sostengono che fu una strage pianificata a tavolino (l'operazione militare era infatti già partita alle 18 del 2 ottobre); passata alla storia come la più sanguinosa e crudele repressione del movimento studentesco.

Dopo aver bloccato le uscite della piazza polizia ed esercito spararono all'impazzata: le cifre ufficiali parlano di 15.000 proiettili (8.000 militari di vari corpi impegnati nell'azione, 300 mezzi fra carri armati, blindati vari e jeep armate di mitragliatrici) che provocarono, non meno di 700 feriti ed un numero di morti che oscilla tra i 150 e i 300.

Furono arrestati e detenuti 5.000 studenti, alcuni dei quali sottoposti a torture e a finte fucilazioni, alcuni dei quali, 300, rimasero in carcere fino all'amnistia del 1971.

Il regime messicano, allora preoccupato di mostrare al mondo la propria faccia democratica e moderna attraverso le imminenti Olimpiadi, da subito insabbiò la strage di Piazza Tlatelolco; una strage provocata ad arte, che segnò in generale la società messicana e che dette un duro colpo al movimento studentesco, centrato soprattutto sull'attivismo degli studenti della UNAM (Universidad Nacional Autónoma de México) e del Politecnico che rivendicavano un'apertura democratica nei confronti dell'autoritarismo del regime fondato sul Partido Revolucionario Institucional (PRI).

³ Da Wikipedia.

Il *corrido* è un costituito da musica e parole popolari di genere narrativo, che formano una ballata. Le canzoni parlano spesso di oppressione, storia, vita quotidiana dei contadini e di altri argomenti socialmente rilevanti. È ancora una forma popolare oggi in Messico ed è stato molto popolare durante la Rivoluzione messicana del XX secolo. Il *corrido* deriva in gran parte dalla romanza e nella sua forma più conosciuta consiste in un saluto dal cantante e da un prologo alla storia, seguito dalla storia stessa, una morale finale e l'addio del cantante. [...]

Ma che cos'è il "*corrido*"? Risponde Judith Reyes:

"Il *corrido* è la forma epico-lirica-narrativa che il popolo ha trovato per raccontare le proprie esperienze. Con il "*corrido*" egli può cantare le proprie passioni e le proprie tragedie. Attraverso il *corrido* denuncia, accusa e difende i propri diritti.

Prima della rivoluzione del 1910, i compositori del Messico erano influenzati dalla musica europea. Principalmente dal valzer e dalla romanza spagnola. La rivoluzione ha prodotto un moto rivoluzionario anche nella tradizione musicale, così è nato il *corrido*. Oggi, nel mio paese, i mezzi di comunicazione sono controllati dagli interessi di una borghesia che, all'ombra della rivoluzione, è nata più vorace e forte della precedente: il risultato è che il popolo non ha modo di denunciare i suoi problemi. E' per questo motivo che io mi dedico al *corrido*, per parlare delle lotte popolari, per appoggiare e difendere quelli della mia stessa classe e denunciare coloro che ci opprimono e ci sfruttano".

Judith Reyes parla di sé.

"Sono nata nello stato di Chihuahua e lì ho cominciato a lavorare come giornalista.

E' stato il giornalismo a farmi conoscere i problemi dei lavoratori, dei contadini e degli studenti: ma lavoravo per giornali di scarsissima diffusione e di pochissima influenza, dato che in Messico ci sono vari modi di vanificare la libertà di stampa, non ultimo il monopolio governativo sulla carta. Così, conosciuti direttamente i problemi e le lotte del popolo mi sono dedicata a metterli in musica. Per sei anni ho partecipato alle occupazioni delle terre dei latifondi e alle grandi marce contadine organizzate per fare pressione sulle autorità. Durante questo periodo, nel 1964, sono stata candidata al Senato per il Fronte Elettorale del Popolo e ho condotto la mia campagna elettorale con la chitarra e le canzoni, sino a quando con l'una e le altre non sono stata incarcerata. Fui liberata dopo quattro giorni in seguito alla pressione popolare, ma da quel momento sono stata continuamente minacciata e perseguitata. Mi sono sposata nel 1966 con l'avvocato sindacalista Adàn Nieto Castillo, arrestato e incarcerato sette mesi dopo il nostro matrimonio e condannato, dopo un processo assurdo e mostruoso, a otto anni e dieci mesi di prigione e a ventimila pesos

di multa, per aver capeggiato lo sciopero dei lavoratori della linea di autobus Paravillo-Cozumel".

A questo punto Judith Reyes non parla più di sé, ma della vita del marito, un minatore diventato avvocato, dirigente nazionale del Sindacato Minerario-Metallurgico, dal 1946 al 1950, e segretario per i conflitti di lavoro dell'Unione Generale dei Lavoratori e dei Contadini del Messico, dal 1950 al 1952: quindi consulente legale dell'organizzazione sindacale dei lavoratori dei trasporti automobilistici. Ed è proprio in questa veste che egli si è scontrato con i monopoli del settore, in seguito alla richiesta di un contratto nazionale che assicurasse ai lavoratori un salario minimo ed un orario di lavoro non più dipendente dai tempi di percorrenza di un numero prefissato di corse giornaliere.

Lo sciopero dei lavoratori della linea Paravillo-Cozumel durò un anno e mezzo. Durante tutto questo tempo emissari del monopolio dei trasporti, del maggiore partito di governo (PRI) e del Banco del Trasporto offrirono ad Adàn Nieto cifre sino a duecentomila pesos e un posto di deputato in Parlamento, ricevendone sempre il più fermo rifiuto.

Alla fine, ecco l'accusa: "cospirazione e incitamento alla ribellione", condita dal sospetto di aver raccolto denaro per l'acquisto di armi.

Si tratta, per molti aspetti, di una storia esemplare, significativa della realtà messicana, delle sue lotte e dei metodi dell'oligarchia al potere. Dopo l'arresto e la condanna del marito, Judith Reyes, malgrado la sua fama di grande cantante popolare abbia superato i confini del Messico, non è stata lasciata tranquilla, anzi:

"Il ventuno luglio dell'anno scorso - è sempre lei a parlare - *alle ventitré e quarantacinque, sei individui mascherati, armati di fucili mitragliatori e con le mani coperte da guanti chirurgici, sono penetrati violentemente nel mio domicilio, hanno picchiato i miei figli, mia sorella e mia cognata, mentre io venivo sequestrata. Poi, bendata, con le mani legate e la bocca tappata, sono stata condotta in una località sconosciuta dove sono stata torturata per tre giorni nell'intento di farmi confessare delitti che non avevo mai commesso. Finalmente, ubriacata e drogata, mi abbandonarono nel Bosco di Chapultepec*".

A questo punto è chiaro con quale animo e con quanto disperato coraggio Judith Reyes abbia scritto la lettera di cui si parlava all'inizio e anche perché i suoi *corridos* siano così profondamente radicati nelle lotte e nella coscienza popolari messicane.

Dice un *corrido* scritto in Italia:

"Ci sono nel mio Messico quattromila / prigionieri politici da liberare / dall'ingiustizia con cui il potere / li ha privati della libertà".

Fra i quattromila c'è suo marito. Ma non si può concludere senza riportare qualche altra quartina. Eccone una dal *corrido* sul *Viaggio alla luna*:

"I gringos sono arrivati / sulla luna e sui suoi deserti / e hanno lasciato messaggi di pace là dove non ci sono né vivi né morti";

e due da quello per Camilo Torres:

"Prete dalla nera sottana, / guerrigliero senza pari, / colombiano era il tuo sangue, la tua lotta continentale. / Guerrigliero, Guerrigliero, / una tomba non avrai / ma la lotta del popolo / ha una bandiera in più".

Chiunque abbia ascoltato cantare Judith Reyes sarà rimasto colpito, oltre che dal suo stile, anche dalla semplicità e dall'essenzialità dei concetti espressi dalle sue canzoni: semplicità ed essenzialità volti ad assicurare un contatto il più diretto possibile col pubblico naturale di esse: i *campesinos* messicani. Ed è per questo motivo che il canto di Judith Reyes si fa guerrigliero, quando dice:

"Il Che Guevara è caduto / ma il mondo dirà: / vestito di verde olivo / e politicamente vivo / chi può uccidere il Che?"

Pietro A. Buttitta